Fuori Registro



// La scrittura come antidoto

// E se i dinosauri fossero stati rosa?

// Festival

// Giovane Fuoriclasse, Kid Yugi doveva morire da eroe?

Numero 1 | marzo 2026 | IIS Bressanone

Indice

La scrittura come antidoto 5



Lo sciopero delle infermiere a New York 7

La Voce degli Studenti 7



Streets of Minneapolis 9

Sui documenti di Gioffredo Epstinio 10


Halftime show 12

Dietro le quinte 5


Dal “facciamolo per gioco” al palco del festival 14

Agenda 2030 15


Ad un passo dal palco 15

E se i dinosauri fossero stati rosa? 16


Train dreams 19

Quella volta che Elvis tornò 21


Giovane fuori-classe-Kid Yugi doveva morire da eroe? 22

DAMN
Il doppio volto 24

Copertina di Matteo Montoro

Quando un Dio cambia il proprio fato 25


La rosa più bella d'Atene 27

La primavera deriva dalla morte 32


Meridione express 33

Bocconcini di pollo spicy 34


L'oroscopo 35

Il confuso cammino della vita 37


Che cos'è l'amore? 39

Enigmaroyale & cruciverba 40

L'EDITORIALE

LA SCRITTURA COME ANTIDOTO

A cura di Giulio Nilo Scagnol

Cari amici lettori e lettrici, vi diamo un caloroso benvenuto al giornalino della scuola "Fuori Registro".
Concepito da studenti e studentesse dell'Istituto di Istruzione Secondaria di Secondo Grado IIS Bressanone, tra le vostre mani si trova una rivista che ha visto la sua progressiva realizzazione nel corso degli ultimi mesi.
Fuori Registro nasce con un intento semplice ma significativo: concedere agli alunni l'opportunità di esprimere la propria opinione all'interno di uno spazio aperto e trasparente.
Guardando al passato, molti avvenimenti hanno influenzato l'identità della nostra scuola:
l'aumento della partecipazione ai festival e le conseguenti soddisfazioni (come il ballo), così come la creazione della band scolastica, hanno diffuso un suono nuovo. Un suono che ha segnato l'istituto, rappresentando creatività, condivisione e l'identità degli studenti, dando alla scuola una voce diversa e attuale.
Sfavorevole, invece, fu l'avvento della pandemia, ormai quasi sei anni fa, durante la quale la
nostra società assistette a cambiamenti drastici, soprattutto nella quotidianità e nelle abitudini delle persone. La scuola ha rappresentato una sorta di medicina per la gioventù: per quanto controversa, ha offerto l'occasione di stringere nuovi legami e relazioni, distraendo i ragazzi da una realtà avversa.
Noi del giornalino condividiamo la convinzione di dover uscire da questo stato di indifferenza prodotto dall'epidemia, dal "un metro di distanza, per favore", dall'immisurabile distacco tra noi e il mondo fuori dalle quattro mura di casa.
Per questo motivo ci siamo espressi attraverso la scrittura, affrontando una grande moltitudine di argomenti che non hanno come obiettivo principale l'insegnamento, ma quello di disegnare un quadro colorato dalle nostre opinioni.
Le voci che traspaiono dagli articoli sono il prodotto del nostro pensiero critico, delle nostre riflessioni senza filtri e senza limiti, portando alla luce non una verità assoluta, ma la realtà dei giovani.
I nostri giudizi toccano l'arte, la politica, lo sport, la quotidianità e molto altro, alla ricerca di un punto d'incontro privo di maschere di superficialità, ma ricco di autenticità e sincerità.
Per i corridoi della scuola soffia un vento di comunità e appartenenza: Fuori Registro mira a concretizzare la community del corpo studentesco, invitando tutti voi a partecipare al progetto.
In conclusione, siamo felici di offrirvi una piacevole lettura, piena di personalità, per regalarvi un giornalino degno della nostra carissima scuola.

Segui il profilo IG del giornalino!



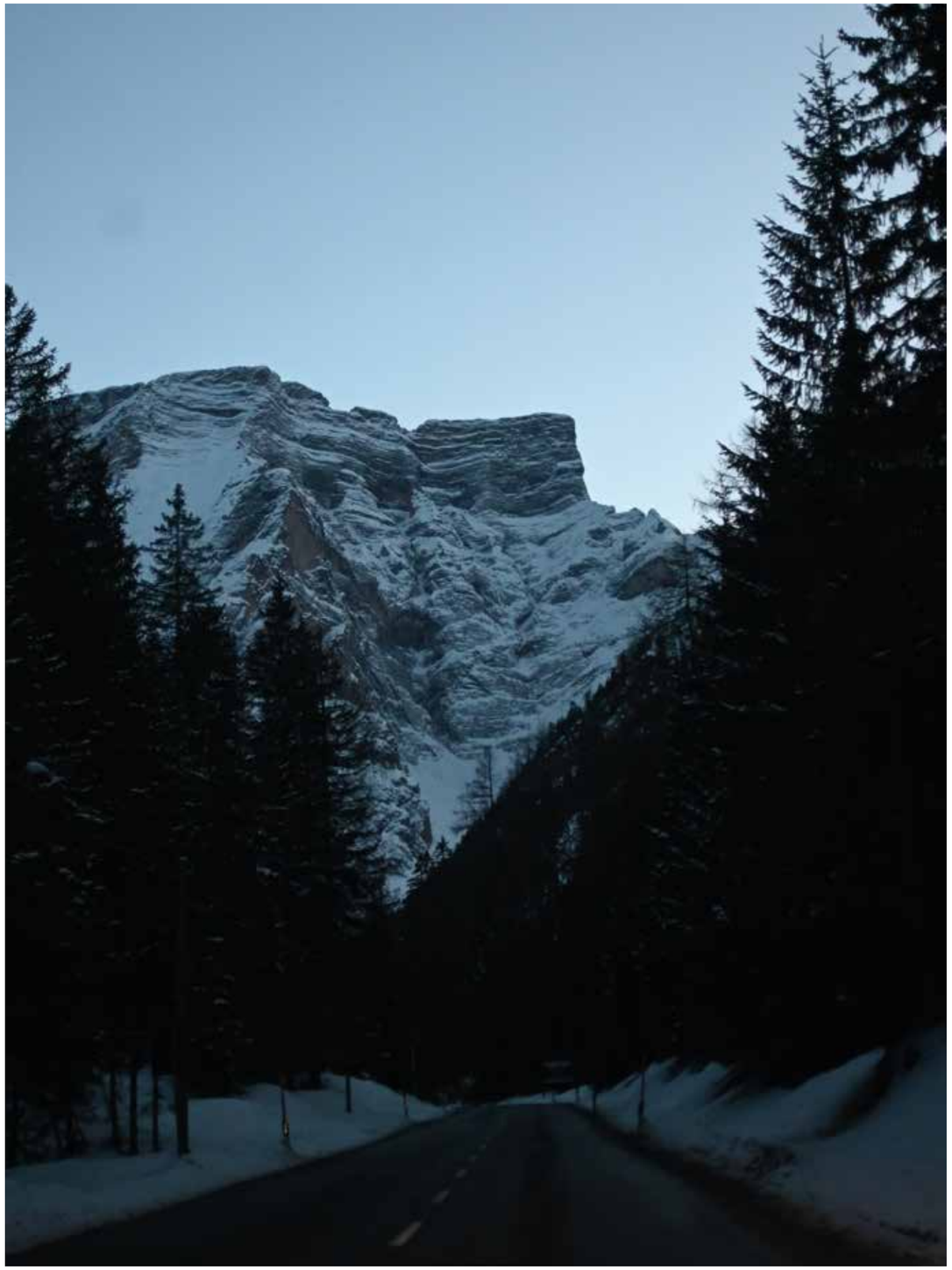


Foto di Anastasija Azzaretto

LO SCIOPERO DELLE INFERMIERE A NEW YORK

A cura di Minal Rauf, Nura Scagnol, Simona Turja, Chanel Stefi e Paola Cicala

Nel gennaio 2026 a New York è scoppiata una delle proteste più grandi mai viste nel settore della sanità. Migliaia di infermiere hanno deciso di scioperare, attirando l'attenzione non solo degli Stati Uniti ma anche di altri Paesi. Questo sciopero è stato importante perché ha messo in evidenza problemi seri del sistema sanitario americano, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro, la sicurezza dei pazienti e il ruolo fondamentale degli infermieri.



HUMANS OF BRIXEN

LA VOCE DEGLI STUDENTI

A cura di Giada Raguseo e Rayan Grones

3B **Maksym Hylmbovych e Pietro Rossi**

Come vi trovate a scuola?

Maks: la nostra scuola è molto bella, soprattutto la mattina quando arrivo e penso a quanto mi piacerà stare qui.

Pier: è una bella scuola anche se le professionali sono molto più fornite in generale, ad esempio le macchinette e il fatto che loro possano andare in gita. Però sugo.

Momento preferito trascorso a scuola o ad una gita?

Pier: certamente memorabile l'onore di andare sul Lago di Garda a vela, esperienza più unica che rara.

Maks: ...

Pier: lui non è venuto perché sono più bravo di lui.

Pier: però anche a Tubinga ha spaccato, molto bello, molto interessante.

Maks: si, come ha detto il mio collega, mi è piaciuta particolarmente la gita a Tubinga, abbiamo girato per la città imparando la lingua e la cultura tedesca. Poi nella famiglia ospitante ho imparato il tedesco con uno spagnolo.

Perché è scoppiato lo sciopero

Lo sciopero è iniziato il 12 gennaio 2026, quando circa 15.000 infermiere che lavoravano in alcuni dei principali ospedali di New York hanno smesso di lavorare. Le infermiere erano rappresentate dal sindacato New York State Nurses Association (NYSNA). La protesta è scoppiata perché i contratti di lavoro erano scaduti alla fine del 2025 e, nonostante mesi di trattative, non si era riusciti a raggiungere un accordo con le direzioni degli ospedali. Secondo le infermiere, le loro richieste non venivano ascoltate e le condizioni di lavoro continuavano a peggiorare.

Le principali richieste delle infermiere

Anche se una delle richieste riguardava l'aumento degli stipendi, le infermiere hanno spiegato chiaramente che lo sciopero non era solo una questione di soldi. Uno dei problemi principali era la carenza di personale. Molte infermiere dovevano seguire troppi pazienti nello stesso momento, una situazione che rendeva il lavoro molto stressante e che poteva mettere a rischio la qualità delle cure e, di conseguenza, la salute del paziente.Un'altra richiesta importante riguardava la sicurezza sul posto di lavoro. Negli ospedali si sono verificati sempre più episodi di violenza, come insulti, minacce e aggressioni fisiche. Per questo le infermiere chiedevano più protezioni, regole più chiare e un ambiente di lavoro più sicuro. Inoltre, chiedevano stipendi più giusti rispetto all'alto costo della vita a New York e migliori benefici sanitari. Molti infermieri hanno raccontato che, dopo la pandemia di COVID-19, la situazione non è mai tornata davvero normale e che lo stress e la stanchezza sono rimasti molto alti.



Lo svolgimento dello sciopero

Fin dal primo giorno di sciopero, le infermiere hanno organizzato manifestazioni e picchetti davanti a ospedali importanti come Mount Sinai, Montefiore Medical Center e NewYork-Presbyterian Hospital. Durante le proteste parlavano con i giornalisti e spiegavano che la loro battaglia non serviva solo a migliorare la loro situazione personale, ma anche a garantire cure migliori ai pazienti. Gli ospedali, per continuare a funzionare, hanno assunto infermieri temporanei e riorganizzato i servizi, dando priorità alle emergenze. Tuttavia, molti interventi non urgenti sono stati rimandati e questo ha causato diversi disagi ai cittadini. Con il passare delle settimane, le trattative tra il sindacato e gli ospedali sono continuate, ma senza grandi risultati. La situazione è diventata così delicata che le autorità statali sono intervenute con misure di emergenza per garantire i servizi sanitari essenziali.

Le reazioni politiche e dell'opinione pubblica

Lo sciopero ha avuto anche un forte impatto politico. Alcuni politici hanno espresso il loro sostegno alle infermiere, affermando che è giusto chiedere condizioni di lavoro migliori e più sicurezza negli ospedali. Molti cittadini si sono schierati dalla parte delle lavoratrici, soprattutto ricordando quanto gli infermieri siano stati fondamentali durante la pandemia. Dall'altra parte, i dirigenti degli ospedali hanno difeso le proprie scelte, sostenendo di aver già fatto proposte adeguate e affermando che uno sciopero troppo lungo potrebbe creare problemi ai pazienti.

Durata e situazione finale

Lo sciopero delle infermiere a New York dura da diverse settimane ed è diventato uno dei più lunghi e significativi scioperi nella storia della sanità della città. La protesta non si è ancora conclusa ufficialmente e le trattative tra il sindacato e le direzioni degli ospedali sono ancora in corso. Entrambe le parti affermano di voler trovare un accordo, ma al momento non è stata raggiunta una soluzione definitiva.

Conclusione

Lo sciopero delle infermiere di New York non è stato solo un normale sciopero sindacale, ma il segno di un problema più grande. Ha mostrato quanto sia difficile lavorare oggi nel settore sanitario e quanto sia importante garantire condizioni giuste a chi si prende cura delle persone.
Qualunque sarà il risultato finale, questa protesta ha fatto riflettere molti sul vero valore della sanità e sul ruolo fondamentale degli infermieri.



STREETS OF MINNEAPOLIS

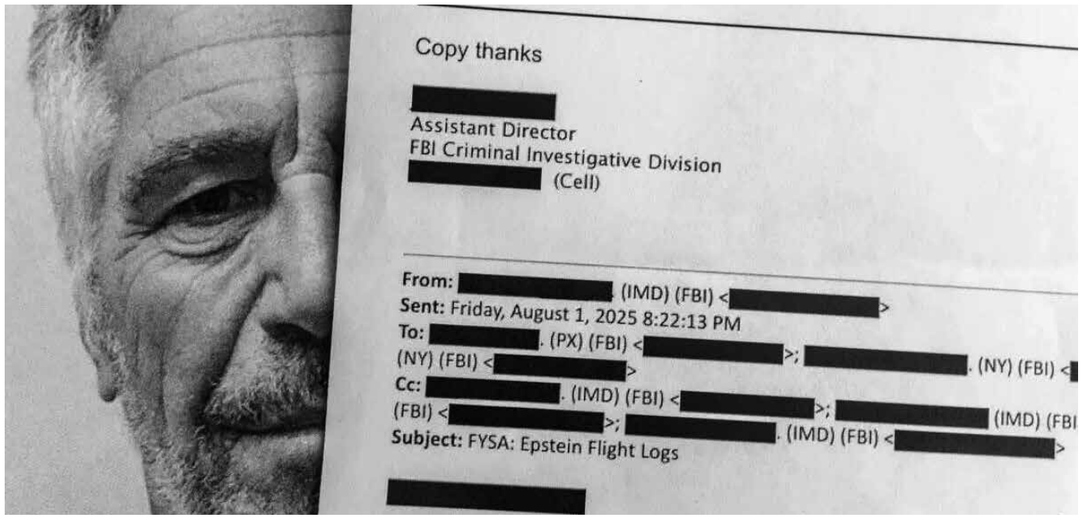
A cura di Carlotta Corti



Alla fine del gennaio 2026 Bruce Springsteen ha pubblicato "Streets of Minneapolis", una canzone per Renee Good, Alex Pretti e tutti coloro che hanno sofferto ingiustamente per colpa del'ICE (Immigration and Customs Enforcement). Renee e Alex erano due cittadini americani, uccisi a colpi di pistola dagli agenti federali con le accuse, subito dopo smentite, di essere terroristi. Springsteen parla della repressione dei cittadini "schiacciati dagli stivali degli occupatori": è un canto per libertà di Minneapolis e degli USA dall'
"esercito privato del re Trump". Mentre molti scelgono il silenzio il cantante statunitense non si è tirato indietro dallo scrivere i nomi delle vittime, di Trump e del'ICE. Ha denunciato la sofferenza di uomini, donne e bambini che giornalmente vengono privati dei propri diritti. Bruce non è stato l'unico a far sentire la propria voce contro i "teppisti federali", anche Billie Eilish, Lady Gaga, Ariana Grande e molti altri, alla serata dei Grammy hanno detto chiaramente "ICE Out". Il messaggio del popolo americano è chiaro: non ci piegheremo sotto le intimidazioni di chi usa un'oppressione sproposita sul proprio popolo.

SUI DOCUMENTI DI GIOFFREDO EPSTINIO

A cura di Matteo Montoro



Mirino dei telegiornali e dei mass media, che generano migliaia di articoli al giorno (questo compreso), il caso Epstein è senza dubbio cultura generale, in modo simile allo scandalo di P. Diddy. Già da un primo sguardo, tuttavia, si può capire che Jeffrey Epstein è un chad rispetto al virgin Sean Combs (sì, P. Diddy non è il suo vero nome) in quanto a scandali di massa, perché a differenza del secondo, il suo caso rimane aperto e recente anche dopo venti anni di indagini.

Questo articolo punta ad esporre la storia di questo caso dall'inizio a chiunque conosca le vicende in modo vago e principalmente tramite i meme, ovvero, si potrebbe stimare, l'80% dei giovani. La storia inizia tra il 2005 ed il 2008, quando la polizia di Palm Beach (Florida) inizia ad indagare su Epstein. Le autorità arrivano a trovare le prove di abusi sistematici ma, nonostante queste, l'uomo riesce ad eseguire un clutch clamoroso: un patteggiamento disgustosamente favorevole che risulta in soli 13 mesi di prigione con il permesso di lasciare il carcere in settimana per recarsi a lavoro.

Nel 2019 la questione ritorna a galla, dopo il ritrovamento di prove riguardanti fatti ben peggiori delle molestie, Jeffrey Epstein viene nuovamente arrestato, questa volta a New York, per traffico sessuale di minorenni. Il 10 agosto dello stesso anno muore in carcere, venendo archiviato come suicidio, fatto altamente sospetto per molti, che ha portato alla nascita di teorie del complotto delle più disparate.

Due anni dopo, nel 2021, Ghislaine Maxwell, braccio destro di Epstein, viene condannata a 20 anni di carcere per aver reclutato e adescato le vittime.

Appena due anni fa, nel 2024, dopo ben 19 anni dall'inizio dei fatti, il governo statunitense rivela al pubblico circa 2000 pagine di documenti legali legati alla causa civile di Virginia Giuffre (era una delle tante schiave sessuali di Epstein, secondo la sua ricostruzione, fu "arruolata" da Ghislane Maxwell da un club Mar-A-Lago di Donald Trump nel 2000 e "servì" per almeno 2 anni).

Nella prima ondata di documenti vengono rivelati i nomi di circa 170 persone di spicco, tra cui l'appena citato Donald Trump, che ricordiamo essere l'attuale presidente degli Stati Uniti.

Lo stesso Trump tuttavia, dopo la sua rielezione, fa creare e firma una legge che impone la desecretazione totale di tutti i file dell'FBI e del DOJ (Department Of Justice) relativi al caso.

Circa un mese dopo dalla creazione di questa legge, chiamata Act of Transparency (Atto di Trasparenza), il DOJ pubblica l'intero nucleo centrale dell'archivio di Epstein, risultando nel drop di informazioni più massivo di sempre, che è risultato in cifre spaventose: 3,5 milioni di pagine, 2000 video e 180.000 immagini. E si approssima che, in verità, questa cifra non sia il 100% dei file.

La questione ovviamente non termina qui; oltre che ad aver recentemente condannato diverse persone, tra cui persino il principe Andrea, Duca di York, snitchato dalla già citata Virginia Giuffre, che sarebbe stata abusata dall'uomo quando ancora minorenne.

Ora, piuttosto che dedicarsi a questi crimini del tutto accertati e già di per sé disturbanti e meritevoli di condanne tutt'altro che leggere, molte persone preferiscono andare dietro alla storia dei presunti riti satanici, sacrifici umani e cannibalismo avvenuti sull'isola di Epstein.

Visto che non ci sono prove effettive della famigerata antropofagia nei milioni di file, che si concentrano unicamente sul traffico, abusi e al massimo torture sessuali, l'unica fonte da cui questa leggenda può essere spuntata fuori è... il tempio.

Noto nei media, il "Tempio di Epstein" è una struttura cubica bianca, con strisce orizzontali di colore blu ed una cupola dorata come tetto; a quanto pare è accessibile solo dal sottosuolo, che si collegherebbe ad un sistema di tunnel che collegano tutta l'isola.

La zona non è particolarmente sorvegliata, molti droni ci sono andati, e le immagini più chiare dell'interno delle strutture sono quelle rilasciate dal DOJ con l'ultimo big drop.

L'isola non è nemmeno disabitata in verità. Nel maggio 2023, l'isola è stata acquistata dal miliardario Stephen Deckoff, fondatore della società di investimento Black Diamond Capital Management. L'ha pagata circa 60 milioni di dollari, una cifra molto inferiore rispetto ai 125 milioni inizialmente richiesti, a causa della terribile reputazione del luogo. Deckoff ha annunciato l'intenzione di trasformarla in un resort di lusso... insomma non promette bene.

Non c'è un vero modo per chiudere questo articolo, perché la questione è ancora aperta e recente, nonostante i suoi vent'anni di esistenza.

Per questo mi limito a riferire che l'interezza dei file di Epstein finora rilasciati si possono trovare e leggere uno per uno sul sito del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti d'America. Al suo interno è citato chiunque abbia mai avuto contatti con lui, e perciò non tutti sono compresi nella vicenda degli abusi, e magari hanno solo viaggiato su uno dei suoi aerei, ma chissà, vista la mole di nomi contenuti, verificare di non esserci a propria insaputa non farebbe male.





HALFTIME SHOW

A cura di Greta Ferrante

L'8 febbraio 2026 al Levi's Stadium di Santa Clara in California si è tenuto, come ogni anno, l'attesissimo Super Bowl, popolare per le esibizioni che si tengono durante l'intervallo (halftime show). Quest'anno ad esibirsi è stato Benito Antonio Martinez Ocasio, in arte Bad Bunny. La scelta di questo famoso cantante ha diviso l'America, in un momento in cui l'I.C.E. terrorizza la comunità latina e non solo, Bad Bunny lancia un messaggio di speranza e di amore. Diversi sono i riferimenti della performance a partire dalla scenografia: l'esibizione si apre con un'inquadratura sulle piantagioni di canna da zucchero, il campo è pieno di persone vestite con costumi tradizionali e lavoratori che indossano i tradizionali cappelli di paglia pava, un omaggio diretto ai jíbaros, i lavoratori agricoli del XIX secolo che lavoravano nei campi di canna da zucchero di Porto Rico.

Finalmente appare Bad Bunny, con una palla da football percorre la scenografia ricca di elementi che ricordano la sua patria, come gli anziani che giocano a domino, il chioschetto e i carpentieri, che non sono uomini, ma contro ogni stereotipo donne. Si dirige verso la casa, la stessa presente durante molti dei suoi concerti, che è l'elemento centrale di questo show, infatti qui troviamo diverse celebrità tutte di origine latina.

Lo show è stato sicuramente iconico, ma uno dei momenti più emozionanti è quello che vede una famiglia intenta a guardare il discorso che ha tenuto Bad Bunny durante i Grammy, in cui si scaglia apertamente (e giustamente) contro l'I.C.E, Trump e il regime di terrore che sta creando, discriminando gli immigrati, senza i quali non esisterebbero gli Stati Uniti. Poi il cantante dà al bambino il premio. In molti credono che il bambino rappresenti, in realtà, l'artista da piccolo, altri invece sono convinti che rappresenti Liam Conejo Ramos, il piccolo di cinque anni trattenuto, insieme a suo padre, dall'I.C.E. In ogni caso il messaggio è unico ed inequivocabile: non smettere mai di credere nei propri sogni.

Tra gli ospiti musicali, che hanno contribuito a rendere la serata ancora più ricca, ci sono Lady Gaga, che ha cantato una nuova versione di "Die with a smile", ma ciò che più è rimasto impresso è stato il suo look: un vestito azzurro come quello della bandiera indipendente di Puerto Rico e il suo fiore simbolo, la Flor de Maga. Ancora più forte è stato il contributo di Ricky Martin, iconico artista degli anni '90 e 2000, attivo in diverse tematiche sociali tra cui quella LGBT. Infatti il cantante si è esibito con la canzone "Lo que pasò a Hawaii", un testo che racconta di come gli USA abbiano cancellato la cultura millenaria di questo territorio, rendendolo un semplice stato americano. Uno show così merita un finale degno di nota e Bad Bunny non ci delude: una sfilata con tutte le bandiere e un "God bless America" tutto nuovo, cita infatti tutte le nazioni presenti nel continente americano, senza dare particolare rilevanza agli USA, perché in fondo è uno stato come gli altri. Conclude con una frase semplice, ma non banale:"The only thing more powerful than hate is love".

DIETRO LE QUINTE

A cura di Ginevra Brillarelli



Marzo per molti significa l'inizio della primavera. Per noi, invece, significa una cosa sola: Festival Studentesco! E no, non è solo il mese in cui iniziano i giochi, le sfide e il tifo sfegatato... è anche il momento in cui noi rappresentanti iniziamo ufficialmente a vedere realizzarsi i contenuti dei messaggi e delle riunioni.

Fare il rappresentante durante il Festival è un'esperienza che definirei... intensa. Un po' stressante? Sì. Molto impegnativa? Assolutamente. Ma anche incredibilmente bella e interessante.

Perché dietro ogni gara, ogni coro urlato sugli spalti e ogni coreografia perfettamente riuscita, c'è un lavoro di squadra che spesso non si vede.

La parte più bella? Le nuove amicizie. Collaborare con gli altri rappresentanti significa conoscersi davvero: tra un "Hai mandato il modulo?" e un "Hai preso i biglietti?", si creano legami che vanno oltre il semplice ruolo. Si impara a fidarsi, a dividersi i compiti, a sostenersi nei momenti di panico collettivo (di solito cinque minuti prima di una consegna importante). Certo, non mancano i piccoli disguidi. Qualche dimenticanza qua e là, un'informazione che si perde per strada, un orario interpretato in modo... creativo. Ma fa parte del gioco! Essere rappresentante significa anche mettersi in gioco: trovare soluzioni, mantenere la calma quando tutto sembra andare storto e cercare di far sì che ogni attività si svolga nel modo più corretto possibile.

E poi arriva marzo. Il mese in cui finalmente iniziano i giochi. È emozionante vedere tutto prendere forma: le squadre pronte, l'energia nell'aria, la scuola che si riempie di colori ed entusiasmo. Ma, a dire il vero, è bellissima anche tutta la preparazione che c'è dietro. Le riunioni infinite, le idee buttate giù su fogli stropicciati, l'impegno di tutti per far funzionare ogni dettaglio.

Essere rappresentante durante il Festival Studentesco non è solo un incarico: è un'esperienza che ti fa crescere. Ti insegna responsabilità, collaborazione e anche un bel pizzico di pazienza (che non guasta mai). È stancante, sì. Ma quando vedi tutto realizzato e senti l'entusiasmo dei tuoi compagni, capisci che ne è valsa la pena. E quindi sì, magari a marzo dormiamo un po' meno... ma sorridiamo molto di più.



DAL "FACCIAMOLO PER GIOCO" AL PALCO DEL FESTIVAL

A cura di Chanel Stefi



Non avevo mai ballato in vita mia.
Quando mi sono iscritta al gruppo danza in seconda superiore, l'ho fatto quasi per gioco, senza troppe aspettative. Pensavo sarebbe stata solo un'esperienza diversa dal solito. Non immaginavo che sarebbe diventata qualcosa di molto più grande.
All'inizio non è stato semplice: nuovi passi, nuove coreografie, prove su prove. Però proprio lì ho capito cosa significa davvero lavorare in squadra. Non si trattava solo di imparare una coreografia, ma di imparare a fidarsi degli altri, a coordinarsi e a sostenersi nei momenti di difficoltà.
Ogni prova ci univa sempre di più e, tra risate ed errori, sono nate amicizie vere.
E poi è arrivato il momento del giorno del festival. Salire sul palco davanti a tutte le scuole è stata un'emozione fortissima. Il nostro ballo portava anche un tema importante, un messaggio che volevamo trasmettere attraverso l'unione del gruppo.
Alla fine abbiamo conquistato il secondo posto. Non era solo una vittoria, ma la conferma che il lavoro di squadra e l'impegno fanno davvero la differenza.
Se oggi ripenso a quando mi sono iscritta "tanto per provare", sorrido. Perché anche io non avevo mai ballato prima, eppure ho scoperto qualcosa di bellissimo. Non bisogna avere paura di mettersi in gioco: non serve aver fatto danza per anni, si impara tutto insieme, passo dopo passo.
Quest'anno balleremo di nuovo al festival, più forti di prima e tutte unite. Siamo pronte a dare il meglio di noi e a vivere un'altra emozione indimenticabile.

AD UN PASSO DAL PALCO

A cura di Noemy Bossa e Martino Guerra

Cari lettori siamo nel mese in cui si svolge la 56ª edizione del Festival Studentesco.
Come probabilmente già saprete il festival è una manifestazione che ogni anno riesce a riunire studenti di ogni scuola della provincia, mettendoli in competizione attraverso idee, competenze e creatività. Anche quest'anno la nostra scuola ha avuto l'opportunità di partecipare con un numero di iscritti (quasi) da record ad un evento che va ben oltre al semplice intrattenimento.
Il festival nasce con l'obiettivo di lasciare spazio agli studenti, permettendo loro di esprimersi in svariati ambiti quali musica, arte, teatro, sport e molto altro. Per molti di noi è stata un'opportunità immensa per affrontare le nostre paure, per metterci in gioco, ma soprattutto per conoscere coetanei con esperienze e passioni simili alle nostre.
Anche come istituto di Bressanone ci stiamo preparando a partecipare con impegno ed entusiasmo, lavorando su più categorie. Dati i risultati ottenuti l'anno scorso, dove abbiamo conquistato due argenti e un oro in categorie piuttosto rilevanti, le aspettative quest'anno sono sempre più alte. La preparazione di ciascuna categoria richiede tempo e dedizione, ma è proprio questo percorso che rende il Festival un'esperienza significativa per coloro che vi prendono parte.
Questa manifestazione non riguarda solo chi sale sul palco o partecipa alle competizioni, ma coinvolge tutti gli studenti della scuola (ed eventualmente anche i docenti). Di conseguenza ci auguriamo che durante le serate e le competizioni possa esserci sostegno e tifo anche da parte di coloro che non partecipano direttamente. Il festival Studentesco è non solo un'occasione per rappresentare la nostra scuola, ma è un tramite vero e proprio che mette al centro lo spirito di gruppo e l'unione degli studenti, creando una grande famiglia.

SCIENZE & AMBIENTE

AGENDA 2030

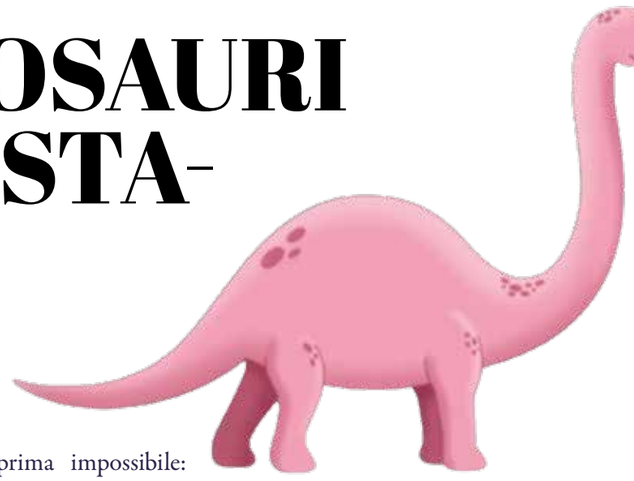
A cura di Federico Mucci, Andrei Enache, Samuel Lindo Matteucci



Spesso, quando parliamo di "ambiente", "clima" o "inquinamento", pensiamo a problemi enormi, lontani da noi. In realtà, la cura del pianeta passa per i nostri gesti quotidiani. È qui che entra in gioco l'Agenda 2030, il piano d'azione più importante dei nostri tempi. Si basa su cinque pilastri: Pianeta, Persone, Prosperità, Pace e Partnership. Proteggere le risorse naturali per chi verrà dopo di noi

non è solo un dovere, ma una sfida che possiamo vincere partendo dalla vita di tutti i giorni. Ognuno di noi può iniziare applicando la regola delle 3R: Riduci, Riusa, Ricicla.
Prima di tutto, riduci gli acquisti impulsivi e i prodotti con troppi imballaggi; poi impara a riutilizzare gli oggetti, riparandoli o scambiandoli per dare loro una nuova vita; infine, ricicla correttamente solo ciò che non può più essere salvato. Essere un consumatore responsabile significa anche scegliere prodotti a km ZERO e di qualità, evitando lo spreco alimentare.
Anche il modo in cui ti muovi fa la differenza: preferire la bicicletta o i mezzi pubblici riduce drasticamente i gas inquinanti.
E non dimenticare l'acqua: ne abbiamo pochissima a disposizione, quindi piccoli accorgimenti come chiudere il rubinetto mentre ti lavi i denti o fare una doccia veloce possono risparmiare litri preziosi ogni minuto.
L'Agenda 2030 non è solo una lista di obiettivi burocratici, è una chiamata all'azione per la nostra generazione. Spesso siamo troppo concentrati sui nostri schermi per accorgerci di ciò che ci circonda, ma è tempo di reagire. Il futuro non si scrive da solo: si costruisce un passo alla volta, iniziando ora a fare la propria parte.

E SE I DINOSAURI FOSSERO STATI ROSA?



A cura di Aurora Mizzon

Una scoperta recente cambia la nostra idea degli animali preistorici: non più verdi e noiosi, ma forse vivaci e variopinti come gli uccelli di oggi.
Per anni l'immagine dei dinosauri è rimasta la stessa: grandi rettili dai colori spenti, proprio come delle lucertole giganti. Questa rappresentazione, conosciuta da tutti grazie a libri, documentari e film, era però più frutto dell'immaginazione che di reali scoperte scientifiche. Oggi, grazie a nuove tecnologie e a una recente scoperta, gli scienziati stanno iniziando a rispondere a una domanda che sembrava prima impossibile: di che colore erano i dinosauri?
La scoperta rivoluzionaria avviene nel 2006, quando il paleontologo Jakob Vinther analizza dei fossili di calamaro. All'interno di questi resti antichi individua delle minuscole strutture contenenti melanina, il pigmento responsabile dei colori scuri, come per esempio il nero e il marrone. Fin qui nulla di strano, se non fosse che strutture simili erano già state osservate in altri fossili, ma erano sempre state interpretate come batteri fossilizzati. Il paleontologo Vinther ipotizza che quelle strutture sono in realtà melanosomi (organelli cellulari in cui la melanina viene prodotta e immagazzinata). Questa intuizione apre la strada a un'ipotesi rivoluzionaria: se i melanosomi si conservano nei fossili, allora è possibile conoscere il colore degli animali estinti.
Lo studio non si ferma; analizzando animali moderni, si scopre che la forma dei melanosomi è correlata al colore prodotto: quelli allungati sono associati all'eumelanina, che dà tonalità nere o grigie, mentre quelli più tondeggianti sono legati alla feomelanina, responsabile di colori marroni o rossastri. Applicando questa teoria gli scienziati possono iniziare a conoscere i colori del passato. Per verificare queste ipotesi vengono utilizzate tecniche avanzate, come la spettrometria di massa e la fluorescenza a raggi X.I risultati confermano che nei fossili è effettivamente presente melanina. Si tratta di una scoperta fondamentale: per la prima volta il colore di animali vissuti milioni di anni fa diventa una ricerca scientifica. Tuttavia, non tutti i colori si conservano allo stesso modo. Alcuni pigmenti, come i carotenoidi, che producono colori gialli, arancioni e rossi vivaci, sono molto meno stabili e difficilmente sopravvivono al processo di fossilizzazione. Questo significa che le ricostruzioni attuali potrebbero essere incomplete. Un ulteriore elemento di complessità è rappresentato dai colori strutturali. In questo caso il colore non dipende da pigmenti, ma dal modo in cui la luce interagisce con microscopiche strutture presenti su una superficie, come avviene nelle piume del pavone o nel blu di molti uccelli. Queste strutture, però, raramente si conservano nei fossili, rendendo difficile ricostruire tonalità come il blu o le iridescenze. Nonostante queste difficoltà, le scoperte degli ultimi anni stanno cambiando profondamente la nostra visione dei dinosauri. Oggi sappiamo che molti di loro erano dotati di piume, e questo suggerisce che potessero avere colorazioni complesse, con strisce o macchie. Alcuni potevano utilizzare colori vivaci per procurarsi un partner (come fanno molti uccelli moderni) mentre altri potevano essere mimetici per sfuggire ai predatori. Capire il colore dei dinosauri non è quindi solo una curiosità estetica per rendere i film più realistici. Offre informazioni preziose sul loro comportamento, sul loro ambiente e sul loro ruolo negli ecosistemi del passato. Allo stesso tempo, permette di realizzare ricostruzioni più realistiche, migliorando la divulgazione scientifica e l'accuratezza di documentari. Quella che fino a pochi anni fa sembrava una domanda senza risposta è diventata oggi uno dei campi più affascinanti della paleontologia. E tutto è iniziato osservando al microscopio un antico fossile di calamaro. Questo è un esempio perfetto di come nella scienza anche i dettagli più piccoli possano cambiare completamente il nostro modo di vedere il mondo. E chissà, magari milioni di anni fa camminavano dinosauri rosa.

LA VOCE DEGLI STUDENTI

4C: Vanessa De Mario, Arianna Delmonego e Leila Degasper

Come vi trovate a scuola?
Arianna: in generale bene ma è solo un po' esaustivo.
Vanessa: no io ho sbagliato indirizzo quindi non è il caso che risponda a questa domanda.
Leila: diciamo che il fatto di non fare nessuna gita ha abbassato molto la considerazione di questa scuola.
Cosa proponete come risoluzione dei problemi?
Arianna: si dovrebbe sicuramente migliorare la pulizia.
Vanessa: secondo me ci dovrebbe essere più ascolto reciproco tra studenti e docenti, perché di soluzioni ai problemi ne abbiamo trovate tantissime ma nessuno ci ha mai considerati.
In che oggetto della scuola vi identificate?
Vanessa, Arianna e Leila: nel termosifone del bagno al quarto piano.
Momento preferito trascorso a scuola o in gita?
Leila: la gita sul Garda.
Vanessa: sii, quando siamo caduti nel Lago di Garda è stato bellissimo.

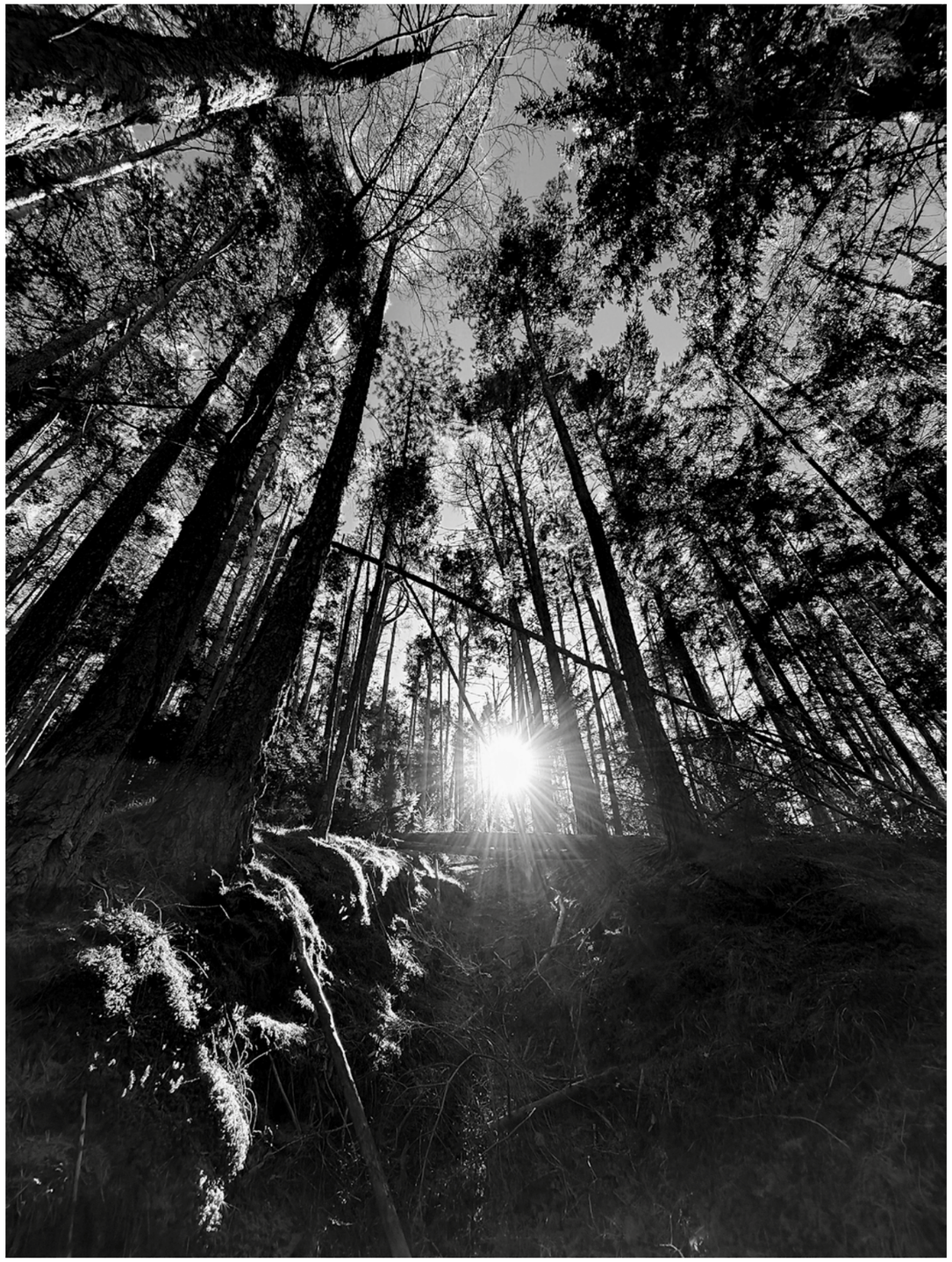


Foto di Massimo Garcia Caffaratti



TRAIN DREAMS

A cura di Folco Penni Valdemarin

"Train Dreams", la più recente pellicola del regista americano Clint Bentley, presentato il 26 gennaio 2025 al Sundance Film Festival ed ora disponibile sulla piattaforma di streaming Netflix, è a mio avviso il miglior film uscito nell'anno passato. Questo non perché narri una storia avvincente, ricca di colpi di scena o incredibili trovate, ma perché grazie alla sua semplicità e bellezza è in grado di toccare corde dell'animo che sono difficili anche solo da individuare. Durante i suoi 102 minuti ci fa immergere nella vita di Robert Grainer, un taglialegna dal cuore riflessivo e sensibile che si fa strada nell'America nord - occidentale degli inizi del '900, un' America ormai perduta, in cui l'uomo era in grado di convivere con la natura e faceva realmente parte di essa.
Il film ci trasporta come un calmo ruscello, tra rimpianto, solitudine, senso di colpa e alienazione.
Nonostante i temi del film siano oggettivamente difficili (la vita di Robert viene tristemente stravolta da una terribile disgrazia), la delicatezza con cui vengono trattati permette allo spettatore di riflettere su di essi e di immedesimarsi nel protagonista, arricchendolo e immergendolo in una dolce malinconia. "Train Dreams" ha inoltre un forte impatto visivo, la fotografia e la gradazione dei colori sono impeccabili e creano l'illusione di essere anche noi in mezzo a quelle foreste di alberi secolari e di respirare l'aria umida e fresca che le avvolge. Purtroppo però il film non è stato proiettato sul grande schermo in Italia, a mio parere un vero peccato.
La magia di questa pellicola è inoltre stata molto apprezzata dalla critica ed ha infatti 4 candidature agli Oscar, 2 ai Golden Globe e 5 ai Critics' Choice Awards.





Foto di Charlene Canali



Foto di Charlene Canali

QUELLA VOLTA CHE ELVIS TORNÒ

A cura di Federico Frena, Nicolò De Stefani e Matteo Montoro

"Mic check, Hellvisback, fresh più di un six pack". Il 5 febbraio 2016 usciva Hellvisback, un album che ha segnato la definitiva consacrazione di un artista contemporaneo tra i più eclettici presenti nella scena musicale urban italiana, S-A-L-M-O. Ripercorrendo la direzione che stava prendendo il panorama rap, orientato verso una musica sempre più *"skuu-skuuuuu/ lean / triplo sette su ogni cosa"* come la trap, e la moda incontrastabile che essa ha scatenato attraverso l'ascesa dei suoi esponenti maggiori (Sfera, Dark Polo Gang, Ghali ecc), il disco di Salmo è una splendida eccezione che si pone come alternativa stilistica, insieme ad un altro capolavoro come Santeria (togliendo Scoo-Scoo Scooteroni).

Dicono sia morto il rap
Infatti da quest'anno fanno tutti trap - La festa è finita

Ciò che salta all'occhio poco oltre alla superficie è che, nonostante non spicchi in potenza e diversità, contiene il tratto geniale di essere basato sui campioni di Elvis Presley, un tocco di classe che unisce l'album dandogli più coerenza e un filo conduttore, ovviamente più accentuato nell'omonima traccia "Hellvisback".

L'ossatura del progetto è fortemente basata sui temi classici e che contraddistinguono la figura di Salmo: la denuncia sociale nei confronti di una società sempre più superficiale e in continua competizione cit, accompagnata da una serie di barre politicamente scorrette e sadiche ma fortemente riflessive. ***"Mi levo la cinghia se stupro tua figlia, mi faccio un solo giorno chiuso a Rebibbia", "E falla 'sta foto di gruppo, io me ne fotto di brutto" - 7AM***,

C'è chi suda, c'è chi sulla sdraio
senza bermuda, non cerca lavoro,
cerca Playa Desnuda. La peste
alle vostre famiglie, alle feste, alle ville, al Paese delle
Meraviglie, è una guerra
tra bottoni e bottiglie,
papponi mandano alla
Bocconi le figlie
- Il messia

Inoltre un altro tema preponderante delle canzoni dell'artista di Olbia e molto forte in questo progetto è l'odio verso la chiesa e il ruolo che rappresenta nell'immaginario di una società dal cervello lavato, e che quindi segue la massa senza fermarsi a ragionare con la propria mente: ***"Vede ad occhi chiusi ma la via è buia, crede nei soprusi e grida "Alleluja!" questo Cristo in verde che Gesù sareb'? Hai mai visto un verme da Gerusalem'?- Il messia"***

Nonostante ciò, il progetto risulta comunque leggero e divertente all'ascolto (non è il solito pippone che critica la società, per quello basta guardare una live di Dario Moccia). Presenta infatti diverse barre comiche come: ***"Potrei fare***



come Steve Aoki, premo play al cdj e spengo il corpo: Stephen Hawking" - Io sono qui. O ***"Cresco in fretta, parlo poco, sembro autistico, l'arte è cibo per la mente, frequento l'artistico"***, ma anche l'ultima canzone che è un meme continuo.
Parlando della canzone conclusiva dell'album: "Peyote", è interessante notare anche come il concept, che è completamente originale, è stato poi ripreso (e collegato da uno sputo nello studio di Mr. Thunder) anche nell'ultimo progetto di Salmo: Ranch. Questo dialogo tra "l'industria" e il rapper che fa finta di sottomettersi nonostante sembri apparentemente solamente scherzoso, offre in realtà degli spunti di riflessione interessanti sulla vera libertà di espressione artistica. 10 anni dopo Hellvisback è ancora considerabile il disco della consacrazione di Salmo: da quel momento in poi tutti "sanno il nome" (1984) e resta un progetto ormai diventato culto, che ci insegna che essere coerenti con la propria visione artistica è vitale in un sistema contemporaneo sempre all'inseguimento dell'ultima moda.

GIOVANE FUORICLASSE,
KID YUGI DOVEVA MORIRE DA EROE?

A cura di Federico Frena, Nicolò De Stefani e Matteo Montoro

" Dimmi perché mi salverà solo l'aconito, e dimmi perché in me non c'è niente di buono. Dimmi perchè soffoco, perchè i potenti vincono mentre gli eroi muoiono".
- Davide e Golia

L'ultima frase dell'album Anche gli Eroi Muoiono tenta di riassumere la natura immutabile e tormentata del rapper di Massafra classe 2001.
Negli ultimi giorni di Gennaio Kid Yugi ha rilasciato l'album che ha bollito in pentola per gli ultimi due anni, tentando di creare qualcosa che potesse essere quantomeno all'altezza del suo ultimo, epocale, I Nomi del Diavolo.
Se ci si ferma a riflettere, uno dei temi, se non il tema predominante dell'intera discografia dell'artista di Massafra è quello del male, e si può evincere tracciando una breve cronologia di tutte le sue opere:
in The Globe il male che si frappone tra Yugi e la felicità è la strada e il marciume che lo tira verso il basso (oltre che ai feat. con Anna).
Ne i Nomi del Diavolo il male è rappresentato dalle sue mille sfaccettature: ogni traccia è una parte del peccato che compone la figura del demonio.
Senza considerare l'esperienza assestante de Quarto di Bue, la trilogia del male di Yugi viene ulteriormente espansa con Anche gli Eroi Muoiono.
Nel suo ultimo album, Kid Yugi giunge alla consapevolezza di essere lui stesso il male, nel senso che, a differenza anche del diavolo stesso, rappresenta un'anomalia in cui un cattivo ci è nato e non ci diventa, e nessuno lo ha mai esortato a cambiare. Tutto ciò che lo circonda viene corrotto e snaturato, neanche la ricchezza riesce a distrarlo; le donne che lo amano sono solo uno strumento per il suo ego. Vuole che la sua fama lo preceda, per giustificare la sua superbia.
"Perché il male che ho dentro mi insegue in ogni posto, col tempo imparerai che anche i mostri soffrono" - Mostro
Oramai in lui questo non è inconsapevole, e in alcune istanze ne esce colpevolizzato, pensando che l'unica uscita possibile al vortice di rancore sia il suicidio.
Mi suicido dopo l'album per le critiche - Gilgamesh
"Non mi vedrai mai più" è la bugia che mi racconto se non ce la facessi, mettessi fine a tutto se dando le spalle al vuoto, poi prendo e mi butto ti vestiresti a lutto? Mi piangeresti un po'? quanto mi strazia il pensiero che non lo saprò" - Tristano e Isotta
Tutto questo ovviamente non è l'intero contenuto del disco, e parte delle tracce sono mine atte a diluire l'intero messaggio. Come tutti, anche Yugi si permette anche più di un pezzo "tamarro", primi fra tutti Muhammar Gheddhafi, Chuck Norris e Berserker.
In questo senso, le barre più clamorose, senza contare le controversie, sono: ***"Sono corrotto come Craxi e cattivo come Andreotti"; "Le voci in testa mi fanno catcalling"; "Human Stockfish, il conto cresce, la mia tipa è horny" - Chuck Norris***
"Questo è il mio posto e non mi sposto come Rosa Parks Vengo dalla merda, vengo dalla swamp Qua-Qua-Quando tiro troppo, mi nascondo come Anna Frank" - Mu'hammar Gheddafi.
In qualche canzone Kid Yugi è però caduto nella trappola del mainstream, dando vita a due tracce da molti ritenute veri e propri obbrobri musicali, ossia Push It e soprattutto Eroina. In questo caso, la prima è una trasposizione del mondo tutto rosa e baddie di Anna, totalmente fuori contesto dal concept e dall'idea del disco. Se fosse stata una canzone di Anna con il featuring di Kid Yugi, sarebbe stata probabilmente stata un'azione commerciale accettabile perché coerente con il percorso artistico della cantante ligure, ma evidentemente è stato il contrario, perché gli ascolti delle dodicenni facevano gola al rapper di Massafra (ha, effettivamente, portato il commerciale).



Tutto questo tuttavia pare insignificante se comparato all'abisso di monnezza che è Eroina. Se ascoltando push-it lo scopo della traccia appare ovvio, ascoltando questo pezzo si rimane solo con un enorme domanda: perché?!. Il ritornello, affidato ad un artista presumibilmente indie, Tuttifenomeni, non si incastra con il quadro che il terzo capitolo della trilogia del male vuole tracciare, vivendo nei suoi 3 minuti e 18 di ripetizioni e strofe di innominabile banalità.
Gli artisti che hanno accompagnato Yugi in questo viaggio sono:
Shiva, Tuttifenomeni, Tony Boy, Anna, Papa V, RRARI DAL TACCO, Nerissima Serpe, Simba la Rue, Articolo 5. La componente di supporto che ha arricchito il disco è stata presente a tratti, con artisti come Tony Boy o Simba la Rue che hanno aggiunto al progetto valore, mentre altre (già citate) si sono rivelate irrilevanti, a tratti nocive.
Dal canto strettamente sonoro, le produzioni sono per la maggior parte godibili e quasi tutte adeguate al mood dei singoli pezzi. In particolare, bisogna elogiare le produzioni in pianoforte dei pezzi maggiormente emotivi, mentre le produzioni trap più classiche fanno il loro dovere, certo, ma se non in alcuni casi specifici, come Jolly, non rimangono impresse per più di tanto tempo.
In conclusione Anche gli Eroi



muoiono è un'opera riuscita, che a parte qualche scelta discutibile ma isolata è un degno successore di due dischi che hanno segnato la storia della nuova scena rap italiana. La sperimentazione presente, sulle linee melodiche risulta ancora acerba ma in miglioramento; le tracce banger hardcore in cui Yugi eccelle sono anche qui di altissimo spessore ed i pezzi conscious e love sono in gran parte coerenti con la struttura del disco.

A cura di Andrei Enache

DAMN
IL DOPPIO VOLTO

Avete mai pensato di iniziare ad ascoltare un album dall'ultima canzone alla prima? No? Beh questa scelta potrebbe cambiare totalmente la visione che avete di DAMN, disco di Kendrick Lamar uscito nel 2017 che stravolge totalmente le regole di ascolto di un normale album. Se si ascolta l'album dall'inizio, Kendrick passa dalla confusione alla rabbia, passando per diverse emozioni come la paura, l'ego, l'umiltà, stati d'animo che troviamo nei titoli dell'album; arrivando fino all'ultima canzone, dove racconta un fatto accaduto veramente che gli ha concesso, simbolicamente, il diritto di nascere. Se si sceglie invece di ascoltare DAMN al contrario, il significato cambia. Infatti Kendrick parte da una speranza che svanisce pian piano quando lui torna verso le emozioni sbagliate, arrivando invece alla prima canzone in cui Kendrick, tentando di aiutare una donna, viene ucciso.
Con questo album, il rapper spiega attraverso la musica come le nostre scelte possano cambiare il destino di una persona e che non esiste un'unica interpretazione. Rendendo così DAMN un'opera riflessiva e aperta.



QUANDO UN DIO CAMBIA IL PROPRIO FATO

A cura di LaNike Pezzei

Come può un dio fare l'impossibile nell'impossibilità di cambiare il proprio destino ormai scritto e tessuto dalle Parche? Quando tutto sembra ormai fisso nella fissazione che qualcuno, simile a un dio agli occhi gente bramosa di sette quadrupli impossibili, ecco che questa divinità nutre dentro di sé il talento di un mortale che, trafitto da mille frecce di ammiratori, non può far altro che nutrire un dolore all'interno del suo corpo sembrato solamente scolpito nell'oro delle medaglie vinte fino ad allora e intento a distruggerlo nell'impossibilità di soddisfare se stesso.
La gloriosa stirpe olimpica dei parenti, diventati oramai guide per un bambino, costretto volontariamente a stare sul ghiaccio americano, lo stesso ragazzo che non ha saputo dimostrarsi la divinità così voluta dai genitori, non eguaglia la soddisfazione che gli stessi dovrebbero attribuire per i loro figli nel rammentare con loro la loro inegualiabilità, quella dello svolgere un salto che impossibile fu considerato per cinquant'anni, che ha donato all'americano da sé per sé il titolo mitico di "Quad God".

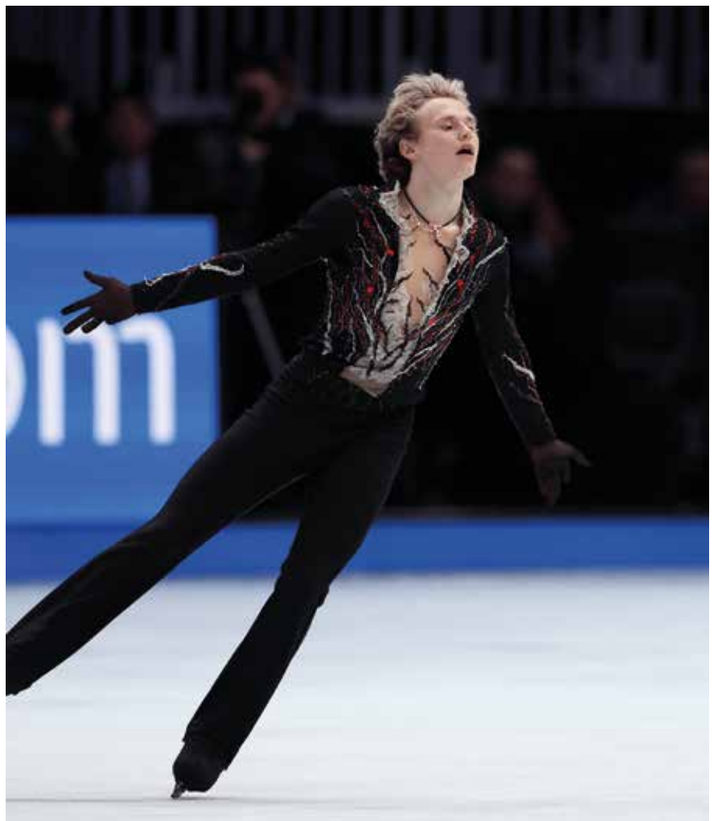


"Even your happiest memories can end up tainted by the noise" By Ilia Malinin

Da sempre gli dei furono condizionati dagli esseri umani ad aiutare a soddisfare i propri pensieri, i propri voleri, i propri amori, ma, sebbene immortali, anche loro nutrono nella loro mente un trafiggente di ghiaccio inscioglibile nella continua volontà di farlo crescere. Così anche le persone più immortali di tutte muoiono nell'anima, riuscendo a percepire le emozioni che devastano piacevolmente la mente degli esseri umani, destinati a restare tali fino al punto tale della riconciliazione con una figura divina. Le divinità diventano così umani e gli umani diventano così divinità, acquisendo la "laus" che necessitano per tale impresa, impadronendosi di essa, facendola loro, incrementandola, facendo sembrare se stessi uno, nessuno e centomila. Come un tempo gli umani erano la devastazione e il piacere divino, ora i social influenzano il comportamento dei grandi, facendoli comparire al di sopra di ogni aspettativa, di ogni realtà e di ogni capacità del laudato di sottostare alle laude.
Il "noise", ovvero il rumore manifestato come silenzio apparente, sembra interrompere la riflessione interna della persona, che, devastata da questi continui commenti online, non pare altro che l'oppresso che opprime gli animi pur non volendolo. Dimostrando questo concetto nel galà successivo al fallimento olimpico, l'uomo così aspettato e apparentemente deludente, si è rivelato soddisfacente nel rivelare l'umanità divina, capace di modificare le proprie capacità e di accrescerle, mostrando al di fuori di sé un nemico non del tutto combattuto se non in parte. Sconfitti da questa prima battaglia anche gli dei si rialzano, impugnano il bronzo che ha trafitto loro in primis e, aggredendo la difficoltà, riusciranno a mostrarsi più forti di prima. Ovviamente per farlo, non

basta una semplice spada lanciata all'eroe da una persona comune, la quale per quest'ultimo non simboleggia niente se non un modo di farsi conoscere, bensì il compito di condurlo in guerra spetta agli allenatori-genitori che devono dare a lui l'"ammazzadei" forgiata da non di meno che loro stessi nell'anno del loro esordio olimpico. Infatti non è qualsiasi l'arma che ha il potere, il diritto e il pudore di uccidere un dio, bensì le paure interne a se stessi devono essere combattute dallo stesso artefice di tali angosce, accostandosi a figure per sé importanti e fonti di ispirazione e di riferimento. La meritata fatale vittoria nello short program non ha saputo far peggio che influenzare le aspettative dei fan che già prima della sua apparizione olimpica si determinavano nel dire che lui poteva solamente perdere contro se stesso, influenzando così lo stesso atleta che dalla fine dell'anno 2023 non è stato quasi più battuto nel mondo e che ora non ha saputo contenere lo stress determinato da tale merito.

La chiusura della sua prima prestazione olimpica all'ottavo posto, dopo essere stato due volte trafitto da spada nemica, ha così rivelato l'umanità del Dio del Quadruplo e l'incapacità presunta della famiglia nel consolarlo, vedendolo come un figlio e non come un eroe mitologico ineguagliabile dagli stessi genitori, il quale, malgrado abbia fatto l'impossibile, non è riuscito a soddisfare neppure il suo animo imprigionato. Lo stesso vincente all'esterno e sconfitto all'interno ribadisce:"Nothing hurts more than trying your best and still not being good enough." e "Medals don't really define who you are". Dopo due cadute e il quadruplo Axel divenuto sfortunatamente Axel semplice, il pattinatore americano Ilia Malinin ha saputo esprimersi in tutta la sua libertà distante dai social e dallo stress non solo delle competizioni, ma soprattuto dei suoi genitori-coach, durante lo svolgimento del suo programma creato per il galà olimpico, simboleggiando così la libertà che un individuo ha dentro, non sentendosi posseduto dall'obbligo di mostrarsi sempre il migliore e non rendendosi colpevole e oppresso agli occhi di chi osserva, non essendo costoro capaci di eguagliare la sua maestosità.



Siamo certi che il nostro dio tornerà più alto di prima, sollevandosi e imparando dalla sconfitta per ottenere un trionfo ancora maggiore e tornare sulla cima dell'Olimpo per dimostrare che tutte le divinità sbagliano, ma è proprio questo fatto che sancisce il loro ingresso nell'essere ricordati come vincitori sui vincenti:"You learn more from failure than you do from winning.".

LA ROSA PIÙ BELLA D'ATENE

A cura di Ryan Grones

Nella più pacifica e minuscola città della Grecia, vivevano più di 300.000 abitanti, ma solo uno fu scelto, fino dal momento della nascita, ad attirare l'attenzione dei creatori del cosmo.

Le strade di Atene brulicavano di bancarelle di ogni tipo: chi vendeva frumento, chi alimenti, chi ornamenti o gioielli; e, proprio nella più vistosa di queste si trovava un giovane fanciullo, che affiancando la madre, vendeva seta e stoffe. Il mercato riempiva le vie sempre di più, l'aria era affogata dalle grida di mercanti e paesani, ma anche accarezzata dalla lieve musica che nasceva nelle retrovie, con piccoli strumenti incavati nel legno uniti alla voce di qualche donna fin troppo osservata. Come già detto, dietro al calessino più sgargiante e colorato appariva Adone: un ragazzo fin troppo bello per essere definito uomo. I suoi occhi, sotto la luce solare, brillavano come la più preziosa tra le gemme, e i suoi capelli si calavano ricci intorno al suo viso, come la più bella cornice dorata per il quadro più bramato. Passando le tuniche appena cucite alla madre Deram, Adone scansava le occhiatacce degli scettici e accoglieva passivamente gli sguardi languidi, che provenissero da donne, fanciulle o anziani.



Dopo la giornata sfiatante a vendere la seta, i due familiari presero strade diverse: la madre raffazzonò le ultime vesti e si diresse verso casa, mentre Adone si accingeva presso il Tempio di Afrodite Urania. Ogni mercante si ritirava lentamente e la piazza ritornava ad essere la solita. A lato della via principale, sorgeva ristretto ma solenne il santuario dedicato alla dea dell'amore e della bellezza, che Adone era più che solito frequentare. Al tramontare del sole, sacerdoti e servitrici erano rari da vedere, per questo il giovane si ritagliava del tempo per offrire doni e magnificenze alla sua immensa regina. Senza un singolo fiato, varcò le colonne d'entrata. L'altare era già ricco di fiori, gioielli, pietre preziose e cibo, e lui poggiò anche le sue di offerte: un cesto con fiori freschi, del pane e un pezzo di seta grezza. Mentre la notte oscurava le grandi strade di Atene, Adone cantava come una musa per la sua dea: una voce dolce, sinfonica, sirenica. Dopo aver perso il conto delle ore, il fanciullo si alzò dalla sua posizione inginocchiato, rivolgendo un'ultima preghiera alla somma detentrice. Poi, liberandosi della polvere attaccatasi alla tunica, si voltò verso l'uscita e fu lì che l'aria sembrò quasi incrinarsi come una stonatura di violino.

Senza farci caso, incolpando la stanchezza, il ragazzo proseguì per la sua strada, fino a percepirlo ancora, questa volta attorniato da un sottofondo maligno: sospiri languidi, passi mo-

sci, l'affanno d'una bestia che cerca la preda, tutti insieme come un gruppo d'ance stonate. Adone sentì più di solo un cupo presagio, e si voltò. Inizialmente riprese la calma. C'era solo un anziano di sua conoscenza a un paio di passi da lui, ma, prima di rivoltarsi notò come l'uomo non si muovesse: era bassotto, grassotto e straziato dall'età, ma immobile. Si udiva solamente l'aria uscirgli e entrargli per la bocca, in un suono rumorosamente lento. Adone si bloccò, tentò di comprendere la natura della situazione, arrivò a domandarsi se quello di fronte a lui fosse umano realmente. Passo. Passo.

L'anziano si mosse e a quel punto gli occhi del fanciullo erano sbarrati dalla stranezza del momento. La sua mente, solitamente luminosa, si perse nelle macchie d'ombra informi di quella che poco prima era la normalissima piazza. E, come un coltello nel fegato, il polso di Adone sentì una pressione applicata ad esso.

L'anziano era così vicino che ormai non era più informe, ma ben preciso, e forse era anche peggio di prima. In pochi istanti l'uomo afferrò anche il secondo polso e, con un movimento sorprendente rapido voltò il ragazzo. Nel tentativo fallimentare di provare a liberarsi ma anche di metabolizzare la situazione, Adone venne gettato a terra. In pochi secondi sentì il vento gelido della notte perforare la sua pelle ormai esposta alla luna, e lì, la sua mente percepì una paura nuova: la morte. Tra strattoni, gemiti vomitevoli e pugni, il fanciullo adorato si ritrovò senza veste e senza dignità. La durata ci è sconosciuta, e così anche il numero di ore, minuti, secondi che il poveretto avrebbe pianto in mezzo alla strada, affogato tra sangue, lacrime e altri liquidi. L'essenza di Adone raggiunse il tempio di Afrodite, letteralmente, bagnando di un rosso ironicamente vivo la gradinata di marmo candido. Chi poteva sapere che in una notte qualunque proprio a lui potesse accadere questo, e come avrebbe reagito la madre alla vista del figlio così malridotto, se solo non fosse stata a letto da troppo? E, se dopo la tempesta sbuca l'arcobaleno, anche ad Atene giunse qualcosa di celeste. Come sole nell'uragano, un lieve velo di luce rosata strappò Adone dalle sue agonie. Come un'orchestra sinfonica dai più bei colori, le parole d'una donna sconosciuta danzarono nell'aria, trasportate dal vento dritte attraverso le orecchie del ragazzo.

"Non sei solo nessuno, sei anche un po' me."

Poiché il fato è uno ed esso cambiare l'uomo non può, sembrò che per suo merito, il giovane tornò ad aprire gli occhi e a vedere nuovamente la piazza sfigurata, ma fatta presente dalle prime luci del mattino. Il colorito rossastro sulle pietre era svanito, rimaneva solo la macchietta sulle scale marmorizzate e la tunica, se era ancora degna di quel nome, era completamente a pezzi. L'inevitabile pensiero di essere pazzo percorse a tutta rapidità la mente di lui, che ripeteva le parole sentite. Era addolorato, ovunque. Nessuna eccezione. Il collo aveva segni viola, come il resto del petto, le gambe tremavano, per non parlare della schiena ed altro che sembravano non solo bruciare, ma logorare Adone dalle sue viscere. Prima che l'Agorà si riempisse subito di gente, il caro lasciò la scena del crimine.



Strisciando verso casa, fu inevitabile innaffiare la via con lacrime grosse quanto pietre, che sbattevano per terra come macigni. Il rientro fu silenzioso, nessuno doveva sapere di quella notte: ciò che la gente vede è verità, se il popolo non vede, la voce non sà. Le mattinate seguenti erano pressoché le medesime, il risveglio all'alba, seguito da un'intensa giornata di vendite e cuciture varie, per poi concludersi con la visita al tempio di Afrodite Urania, ma sempre con gli occhi ben aperti. Una calda sera di primavera, Adone cantò per la sua dea come sempre, e poi concluse la visita con una preghiera, seguita da un giuramento divino.

"Oh mia regina, figlia delle acque e sorella delle perle, chiedo perdono per aver intaccato con il mio liquido le tue porte, e giuro sulla mia intera esistenza mortale che mai fino a vecchiaia lascerò spazio per amore e passione in me, per amare solo voi, oh maestà dorata."

L'ingenuo ragazzo stava giurando

LA VOCE DEGLI STUDENTI

5A

Filippo Cannizzo e Nicola Cappa

Come vi trovate a scuola?

Filippo e Nicola : generalmente ci troviamo bene anche perché veniamo a scuola per studiare e poi torniamo a casa.

Cosa vi piace e cosa non vi piace della scuola?

Nicola: L'organizzazione non è delle migliori, e migliorare la scelta dell'orario interno.

Filippo: migliorerei il posizionamento delle classi sui rispettivi piani, magari tutte le quinte nello stesso piano ecc...

Nicola e Filippo: ci piace molto il festival studentesco e i tornei sportivi.

Filippo: un'altra cosa che non ci piace sono i blitz dei prof in bagno.

Cosa proponete come risoluzione ai problemi?

Filippo: non condivido il modo in cui viene utilizzato il budget della scuola come per esempio il catering per il centenario. Vorremmo che venissero aperti tutti i bagni e che si ridefinisse l'area dove poter passare la pausa, per esempio tornare a poter fare la pausa nelle scale vicino al bar.

Nicola: mi piacerebbe che ci fossero più competizioni tra le classi oltre i tornei sportivi.

Filippo: sarebbe bello anche un festival scolastico interno, proprio tra le classi.

Nicola e Filippo: vorremmo che si riaprisse il bar.

In che oggetto della scuola vi identificate?

Nicola: io nel cancellino perchè cancello tutto e non mi rimane niente.

Filippo: Per me è difficile perché non porto niente a scuola...manco i libri. Però mi identifico nel microonde che c'è nella sala delle bidelle.





con forze che non conosceva, pronunciando parole di cui non conosceva le conseguenze. Dichiarare l'assenza d'amore e passione nella casa della loro dea protettrice, alquanto ironico.
Ringraziando il cielo, letteralmente, Adone non vide più il viso del vecchio mostro, anche se di volti spregevoli ne rimanevano molti, sempre pronti a guardare ma chissà se anche ad agire. Poi arrivò il giorno del giudizio. La terra tremò, si crepò, s'abbatté, s'incupì.
Le acque erano tutto un tremolio, le stoffe e i tessuti cadevano dagli scaffali, gente che urlava, tuoni, lampi, frane, il finimondo. Adone corse fuori con la madre e vide gruppi di persone correre all'impazzata lontano dalla città. Con una voce potente il fanciullo chiese a gran voce: "compagni! Cosa turba Atene e tutti noi?!"
Senza neppure indugiare gridarono "POSEIDONE! Il suo tempio... vandalizzato!"
Il messaggio era forte e chiaro,



qualcuno aveva scatenato l'ira di un Dio, e per di più uno che aveva già un passato turbolento con la città. Dopo qualche secondo di realizzazione della gravità della situazione, l'ingenuo prese la madre e corsero con gli altri fino ad una grande scogliera il più lontano possibile dall'Acropoli.
Dopo aver ripreso fiato, pensando di essere sfuggiti a morte certa, un rombo e non solo scossero la marea, le onde s'innalzarono violente e iniziarono a turbinare, sfociando in un vortice profondo, dal quale emerse mastodontico proprio il Dio. Dopo un terrore comune, la figura mostruosa ed informe d'acqua scelse le sembianze di un gigante barbuto, con corpo enorme, tanto da apparire solo dal petto in su dato che le gambe poggiavano sul fondo del mare. Con bracciali e gioielli dorati e capelli salmastri ruggì Poseidone in tutta la sua permalosità. "Voi minuscoli mortali credete di insultare ME, Dio dei mari!? Ora, soffocate con l'acqua della stessa vostra terra!"



La gente ovviamente diede di matto, tentando una fuga disperata di ritorno ad Atene, ma, con un grido di battaglia il Dio, sbattendo il polso sulle onde plasmò il suo tridente con il quale sbarrò la strada ai fuggiaschi. Panico totale. La fine era giunta, prima del previsto. Adone cercò di proteggere la madre, spingendola al di là della barriera prima che essa comparisse. Lui dopo, però, scivolò come se si fosse scordato di camminare e, come se il cielo avesse un mirino puntato sulla sua fronte, il Dio si voltò a fissarlo. Con un urlo non spiegato, il gigante marino scagliò direttamente l'arma contro il piccolo mortale, che chiuse gli occhi sconvolti sperando ad una vita da spirito migliore. Boom. Ci fu un impatto così potente da generare polvere fino a Sparta. Attorniato da colpi di tosse, Adone straordinariamente aprì gli occhi, solo per vedere tutto rosa.
Una bolla di cristallo rifletteva la luce del sole contro il tridente d'acqua di Poseidone, creando uno spettacolo di luci mozzafiato. Il dio grugnì furioso, ma prima che potesse aprire le fauci, una voce lieve e morbida lo bloccò. "Perché intendi uccidere i miei, fratello?"
La confusione era chiara agli occhi di tutti, che non avrebbero vissuto un altro giorno a causa della vista sconvolgente di non una, ma ben due divinità supreme dinanzi alla loro città. Lo scudo si frantumò spezzando l'aria stessa, e facendo dileguare l'arma del dio. Adone, più di tutti non capiva più niente. "Torna a giocare con i granchi, e lascia in pace il mio contenitore."
Il ragazzo si domandò perché Afrodite si riferiva a lui come un recipiente, non riusciva mica a contenere acqua o cibo senza ingoiarli.

L'articolo prosegue nella prossima edizione

2E: Matilda Pagliei e Raul De Lucia

Come vi trovate a scuola?
Matilda: quest'anno mi trovo molto bene sia con i prof che con i compagni. Per me l'anno scorso è stato più difficile perché venendo da un altro paese era un'esperienza completamente nuova.
Raul: anche io quest'anno mi trovo molto meglio dell'anno scorso visto che all'inizio tendevo a litigare con i miei compagni molto spesso, ma invece adesso siamo legati tutti molto di più.
Cosa vi piace e cosa non vi piace della scuola?
Mati: mi piace che in questa scuola è estremamente facile fare amicizia, soprattutto rispetto al posto da cui vengo.
Come aspetti negativi direi che la struttura non è delle migliori, infatti riporta danni alle finestre, porte, pareti, ecc... e i professori non sempre sono disponibili a venire incontro agli studenti.
Raul: mi trovo molto bene in questa scuola, mi piace molto la struttura architettonica e mi trovo molto bene con i professori. Le classi sono sempre pulite e le collaboratrici scolastiche sono molto gentili e comprensive.
Una pecca è la nostra finestra rotta che se la apriamo ci cade addosso. Andrebbe anche migliorata un minimo l'organizzazione interna, dato che, ad esempio, i ragazzi che fanno sport hanno poco tempo libero da dedicare allo studio o ai propri cari.
Ulteriore problema di quest'anno scolastico è l'assenza di gite scolastiche a causa dello sciopero dei professori, anche se comprendiamo la serietà dell'argomento e di come ormai non si possa più fare niente a riguardo, però è un peccato promettere un numero fisso di gite che poi non viene rispettato.
Mati: Inoltre, la comunicazione interna tra i professori è scarsa, infatti a volte capita di trovarsi con molteplici verifiche ed interrogazioni nello stesso giorno, per le quali è molto difficile organizzarsi.
In che oggetto della scuola vi identificate?
Raul: sicuramente mi identifico in un estintore, mi piace salvare le persone quando sono in pericolo, ad esempio i miei amici, o comunque aiutarle se ci sono problemi, ma anche perché è sempre calmo ed esce quando vuole. Ripensandoci scelgo anche i pesi della palestrina.
Mati: Forse nei termosifoni che sono sempre caldi, ma non saprei...

LA PRIMAVERA DERIVA DALLA MORTE

A cura di LaNike Pezzei

Mi sentivo persa, perduta dentro ogni cosa in me stessa che si rifaceva al pensiero di mia madre, la quale ha saputo far crescere un fiore talmente bene da non poter germogliare dopo la sua perdita e da non poter dunque consentire la vita al paesaggio ormai invernale.
Demetra, mia madre, si prese sempre cura di me con lo stesso amore con il quale faceva germogliare le piante della vita.
Una gioia immensa provavo quando passavo le giornate nella felicità della natura, così rigogliosamente simile a me e a tutti quelli che ne riuscivano a comprendere la bellezza.
Ma proprio dalla passione maggiore nasce la viva sofferenza, che mi accompagnò alla mia morte nella profondità, luogo ove nasce una reggia maledetta e infestata dall'odio rude che trasporta ogni uomo all'inizio della propria fine. Infatti un fiore fu la causa della mia tale devastazione, un misero fiore ingannevole, posto per favorire la mia sicurezza e per irrompere nella mia dignità di donna. Un germoglio di petali bianchi, ma che nasconde dentro di sé il sangue di un vanitoso, fu il motivo di una ampia e lunga solitudine, sofferenza imposta dal Padre degli dei, da colui che tutto può e nulla fa, se non a suo favor.
Vidi la morte in persona catturarmi, trasportandomi lontano lontano da tutto ciò che più amavo, lasciando così una meravigliosa terra colorata per l'oscurità delle tenebre degli Inferi insieme a l'uomo che lì si presenta come il più potente, arrogante, sovrano, dio dei Mani.
Settembre era il mese prescelto dal Fato per questa grande impresa di Ade: il rapimento di una donna che, se non per far del bene a chi le mostra rispetto, costretta fu a un amore impulsivo, falso, ripugnante, da parte di chi a tutti gli dei l'esempio buono dovrebbe dare.



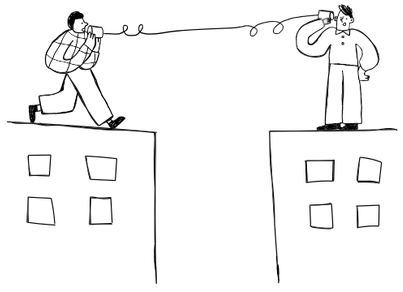
Appena fummo sotto, l'uomo dalle tante sofferenze mi guardava con fare malizioso. Era veramente questo il volere del Signore dell'Olimpo? Me lo domandavo spesso. Mi chiedevo come mai fui abbandonata ad un tale trono dalle Parche, a servire un uomo che non vedeva niente se non un oggetto prezioso, a lui più caro della folgore.
Il vento era assente e a ogni passo del sovrano sembrava che la terra tremasse e cambiasse il suo essere.
Così i miei giorni passarono, non vedendo soluzione e via di fuga da questa infinita terra arida, che si estendeva oltre i confini più inimaginabili agli esseri umani che popolavano il mondo, o meglio, la parte della Terra vivibile e non soffocata dalla roccia. Si era forse preoccupata mia madre della mia scomparsa avvenuta così in fretta e così misteriosamente? Ci speravo ma non ci credevo, ci pensavo ma non ci riflettevo, mi illuminavo ma non avevo idee. Insomma la mia mente era per di più occupata dalla sofferenza dell'amore della morte.
Un giorno si fece vedere un tal uomo, che con vaga stranezza mi illudeva oramai di essere anche lui figlio di Zeus. La sua fronte illuminava il mio viso, come nessuno aveva fatto per molto tempo. I suoi capelli, il suo fare così fiero mi diedero la speranza di riuscire un giorno a riemergere da quel buio così immensamente lampante. Lui mi riportò in superficie con lo strano consenso del mio sposo; vidi mia madre, la guardai, sorridei, le andai incontro e l'abbracciai. Erano ormai passati molti mesi dal mio rapimento, ma ella non sembrava entusiasta di vedermi, bensì preoccupata che la figlia appena arrivata potesse scomparire per dei semi mangiati offerteli dal suo stesso amante, solitario e senza speranza, a tal punto che, per non perdere la cosa appena conquistata, non si perse d'animo nell'ingannarla subitamente.
Da marzo il tempo trascorse molto velocemente, i fiori rifiorivano come un tempo, ma ben presto cominciarono anche ad appassire. Era di nuovo settembre. Mia madre cominciava a sfiorire e a piangere per la mia futura partenza. A causa di questi semi di melograno, dovetti subito tornare nel luogo dove la sofferenza era iniziata, era finita ed era ricominciata.
Demetra portò di nuovo il colorarsi delle foglie nel colore della passione provata dal mio rapitore, successivamente inondò tutte le valli di una candido velluto del colore della purezza che era tratto caratteristico di me, Persefone. I campi degli agricoltori soffrivano dunque con lei nell'impossibilità di essere coltivati e tra gli abitanti ci fu la carestia. I momenti felici della stagione fiorita e della stagione calda li passai sempre con mia madre, la quale, favorendo la sua contentezza, dava agli agricoltori la possibilità di coltivare la terra e di averne suoi frutti.

MERIDIONE EXPRESS

A cura di Matia Deruvo

Prova a dire degli scioglilingua in vari dialetti

1. A' pìpete d'u papa n'è pìpete de pìpe, ma è pìpete de pépe (*gargano*)
2. Addò vaie? Vac'addò 'o viento me ne va, e si 'o viento nun me ne va, io addò vac? (*avellino "irpino"*)
3. Sscinn' 'a sscivule e sscidd' 'a sscivule, s' n' sscidd' 'a sscivule n' sscinn' mangh' 'a sscivule (*foggiano*)
4. Cu'chi t'ha fatte 'sti carpanedde? Me l'ha fatte 'u carpaniddaro (*lucano*)
5. Tri pìpiti russi e tri pìpiti nìvuri (*calabrese*)
6. Sott' a lu stùppulu la pica pica, la pica pica lu stùppulu e lu stùppulu la pica pica (*manduriano*)
7. A mazz' 'e san pangrazie nen s'ammammazza e nen s'ammannezza (*campobassano*)
8. M dà fæ assì k tèē, nən z' kapəit' nudd amà rmanæ dòœ ka c' 's 'noən mho væng dà e t'ù' à dà nu rtuinə (*barese*)





BOCCONCINI DI POLLO SPICY

A cura di Marta Gazzola



10 minuti



30 minuti

Ciao raga benvenuti alla rubrica di cucinaaa. Qui niente chef stellati o roba simile, solo una buona ricetta un po' di musica chill e tanto ma TANTO disordine in cucina. Ora basta leggere la intro, accendi i fornelli (o almeno il cervello) e fiondati in cucina senza troppi sbatti.

Ingredienti per 4 persone

- olio normale o spray
- 40g di cornflakes
- mezzo cucchiaino di peperoncino in polvere
- 1 cucchiaino di paprika
- 4 petti di pollo (senza pelle e grasso visibile)
- 1 cucchiaio di farina
- 1 uovo
- sale a piacere

Per accompagnare (facoltativo)

75g di insalata mista o di cavolo

Preparazione

Preriscalda il forno ventilato a 180 gradi, prepara una teglia con la carta da forno. Prendi i cornflakes e mettili in un sacchetto per alimenti e schiacciali finchè non saranno quasi tutti a pezzetti. Poi spostali in un piatto. In un altro piatto metti la farina e le spezie e mescolale bene. Rompi l'uovo in un piatto e sbattilo leggermente.
Assicurati che i petti di pollo siano asciutti, poi con un coltello tagliali in modo da creare dei pezzi a tuo piacere. Per creare una panatura perfetta infarina i bocconcini di pollo nel mix di farina e spezie. Passali uno a uno velocemente nell'uovo e subito nei cornflakes assicurandoti che siano ben coperti. Una volta finito adagia ogni pezzo sulla teglia e spruzzaci sopra l'olio spray oppure se hai l'olio normale metti un dito sopra l'apertura della bottiglia e con molta attenzione fai scivolare un filo d'olio sopra ai bocconcini.
Sala a piacere e inforna per 30 minuti, girandoli a metà cottura se necessario.
Disponili su un piatto e accompagnali con salse a piacere.

A cura di Ginevra Brillarelli e Malak Karam

OROSCOPO

Ariete
Dice: "Sono molto paziente"
Realtà: cit... ha già litigato con il microonde

Toro
Dice: "Mi adatto a tutto"
Realtà: si adatta solo se c'è cibo e divano

Gemelli
Dice: "Sono coerente"
Realtà: cambia 20 personalità al minuto

Cancro
Dice: "Non ci rimango male"
Realtà: piange per un punto alla fine della frase

Leone
Dice: "Non ho bisogno di attenzioni"
Realtà: PERCHÉ NESSUNO GUARDA LE MIE STORIE???

Vergine
Dice: "Non giudico"
Realtà: look, listen, definitel judge

Bilancia
Dice: "Non sono permalosa"
Realtà: silenzio tombale per tre giorni +un pizzico di risposte passivo-aggressive

Scorpione
Dice: "Ho superato"
Realtà: ricorda tutto dal 15/18

Saggittario
Dice: "Resto a casa"
Realtà: biglietto per le Maldive già prenotato

Capricorno
Dice: "Mi rilasso"
Realtà: pianifica anche il riposino

Acquario
Dice: "Sono una persona molto lineare"
Realtà: il suo cervello funziona male come il wi-fi sull'Everest

Pesci
Dice: "Sono realistico"
Realtà: vive in "Le pagine della nostra vita"



Foto di Massimo Garcia Caffaratti

IL CONFUSO CAMMINO DELLA VITA

A cura di Massimo Garcia Caffaratti

Queste foto rappresentano la solitudine dell'essere umano che, pur essendo la specie dominante, cade in momenti di oblio. Pur non volendo la solitudine, è comunque destinato a soffrirla: ognuno lo ha fatto o lo farà. Ciascuno la affronta in modo diverso, ma quello che è sicuro è che nessuno si sente bene nell'abbandono.

Per quanto si possa pretendere il contrario, la realtà è che ci si inganna nel pensare che si stia bene, quando in realtà l'unica cosa che si vuole è trovare qualcuno che in grado di far dimenticare i momenti di oblio, che dia una speranza anche se falsa, magari solo qualcuno che faccia sparire questi momenti di sofferenza. L'essere umano cerca e cercherà sempre compagnia, è scritto nel nostro codice genetico. Non provare a scappare da essa, ti farà solo cadere ogni volta più in basso: prima o poi arriverà il giorno nel quale riuscirai a scappare, devi solo aspettare il momento. Sono certo che arriverà, anche se sembra che sia impossibile. Questa prima foto rappresenta la solitudine pura dell'essere umano. Il piccolo fiore rappresenta, nella solitudine senza alcuna speranza, noi che ci sentiamo come l'unico essere che non troverà mai una strada.



Per M.H.
Quando entro a scuola di solito cerco la password del Wi-Fi, adesso cerco solo te.
Mi piaci più delle macchinette a pausa, più delle pipas, delle croccantelle, dei caprisun e dei bocaditos. Probabilmente non sai neanche come mi chiamo ma io il tuo nome lo conosco troppo bene, mi sei passato sopra come un bus e le tue tracce non vogliono sparire.

Quindi se non scrivo per primo non parliamo
- N



Volevo dirti che stare con te è una delle scelte migliori che abbia mai fatto... subito dopo aver craccato Spotify premium e aver messo x2 Cremonese-Cagliari. Grazie perché riesci a sopportarmi, a ridere delle mie cavolate e a rendere la mia vita decisamente più bella. Sei la prova vivente che qualcuno là fuori riesce davvero a ridere per tutto.
Buon San Valentino

Questo messaggio anonimo lo dedico a 901.
Da quando ti ho conosciuta hai cambiato il modo nel quale vedo il mondo, mi hai dato una strada, un sogno, una speranza da seguire con tutto me stesso, ogni giorno capisco ancora di più che sei la persona perfetta per me, la tua personalità la tua intelligenza il tuo tutto, semplicemente non posso nominare un qualcosa di sbagliato in te. E ho paura di fare qualcosa che ti possa spiacere, qualcosa che ti possa mettere minimamente a disagio, per quello, quando sono con te, non sono sciolto come vorrei esserlo.
C'è stato un momento nel quale ti ho persa, un momento di oblio e sofferenza al quale non voglio mai più tornare, per questo ho paura di mostrare ancora i miei sentimenti, perché ho paura, che se faccio un passo in avanti posso rovinare ancora una volta tutto e perderti questa volta però per sempre.
Sei arrivata quando non cercavo a nessuno e adesso non voglio perderti mai... ti amo.



CHE COS'È L'AMORE?

A cura di Giada Raguseo

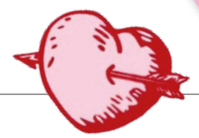
Questa è una delle domande che continuo a pormi senza mai trovare una risposta concreta. Si può dire che l'amore si manifesti in diverse forme come per esempio quando ci si preoccupa per una persona o semplicemente ascoltare l'altra persona parlare per ore.
L'amore è condividere le proprie passioni ed essere se stessi. L'amore è essere felici per un traguardo dell'altro. L'amore é un sorriso ed é il buongiorno e la buonanotte. L'amore è risolvere una discussione prima di andare a dormire.
L'amore è sbagliare e perdonarsi, l'amore è riuscire a capirsi anche nei momenti difficili. L'amore è lasciare l'ultima fetta di pizza all'altro anche se si ha ancora fame, l'amore è ricordarsi le piccole cose, che non sono mai piccole. L'amore è far sentire speciale l'altra persona e non urlarle/gli contro tutti i suoi difetti. L'amore non è violenza, l'amore non è odio l'amore non è avere paura di dire la cosa sbagliata, l'amore non è avere il terrore della reazione dell'altro, l'amore non è la paura di sbagliare, l'amore non ti dovrebbe ferire ma dovrebbe farti stare bene. L'amore è anche riuscire a lasciare andare perchè se si arriva a tal punto quello non era amore. L'amore è anche non riuscire ad odiare qualcuno nonostante tutto il male che ti abbia fatto. L'amore è andare avanti, voltare pagina, una pagina che rimarrà sempre nei ricordi nel bene o nel male.
Ci sono centinaia di film che parlano d'amore, ma quello è il vero AMORE? Può esistere davvero un'amore così?
Per me l'amore è questo, è un insieme di piccoli gesti che contano molto, e spero che questo tipo di amore possa trovarmi prima o poi. Magari semplicemente non ho capito nulla dell'amore o forse l'ho idealizzato troppo.

Non ti prometto che sarà semplice ma sono qui se vuoi rischiare...
- F.I

Dicono che nel calcio la cosa più bella sia fare gol... ma io ogni giorno mi perdo nei tuoi occhi come un pallone che finisce in rete.
Buon San Valentino, da qualcuno che ti pensa più di quanto immagini."
- F.M



Sei stato come pioggia in un cuore ormai arido, quella brezza che accarezzando le ceneri riaccende un piccolo fuoco. Per questo ho paura di innamorarmi, tutti sanno che anche un fiammifero in un prato secco può fare un disastro.



Lui non lo sa, ma quando è distratto lo guardo sempre incantata, come se fosse la prima volta che l'ho visto. è il mio "voglio" tra tantissimi "forse". Ed è proprio in quel momento che ho capito che gli occhi e l'anima ci baciano prima delle labbra.
Solo se tu potessi vedere il fuoco che mi arde dentro capiresti quanto ti amo.



CRUCIPUZZLE

A cura di Allison Palla e Sabrina Nikaj

Z	I	O	A	E	B	W	A	E	W	R	K
C	T	C	L	A	I	Z	T	H	A	C	E
Y	P	R	N	L	S	N	N	B	M	S	N
E	N	O	C	L	A	F	M	W	T	C	V
E	K	K	J	D	I	V	V	G	C	J	B
M	G	S	F	Q	N	C	R	L	G	Y	R
W	R	E	S	U	A	H	R	E	B	O	O
A	A	X	J	V	F	A	M	T	T	V	W
Y	Y	W	O	P	E	T	T	I	B	N	N
R	S	N	F	C	T	G	J	Y	G	H	I
K	E	U	W	A	S	P	I	P	A	S	E
P	P	J	W	Y	K	T	P	Z	N	V	S

Parole Da Trovare:

-Oberhauser
-Falcone
- Cavone

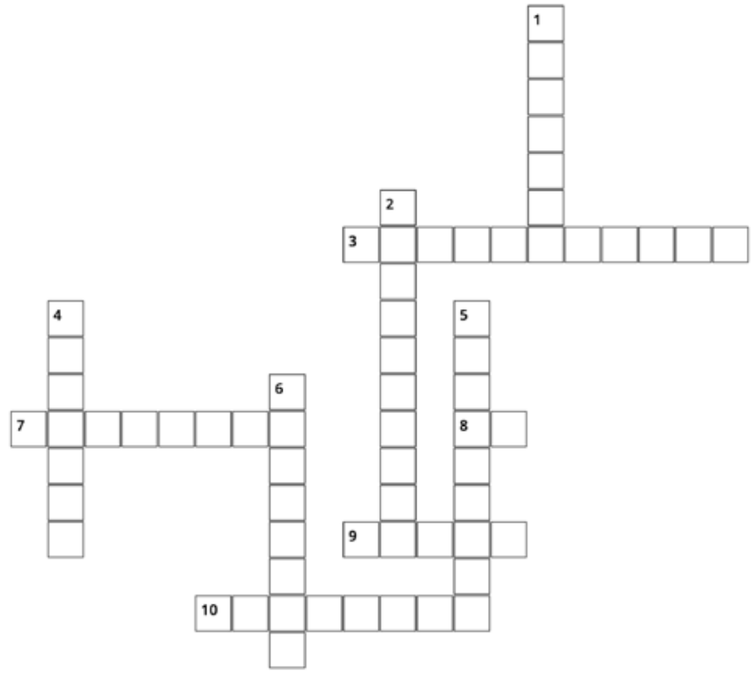
-Stefania
-Chagpt
-Brownies

-Pipas
-Dante
-Intervallo

& CRUCIVERBA

Orizzontali:
3. Sono sempre affollate
7. La prof.essa più severa di tutti
8. Si mischiano tra le classi
9. Sala riunione degli studenti
10. Fonte di ansia o assenza

Verticali:
1. Il prof più swag
2. Non suona mai
4. Durano sempre troppo poco
5. Ora di relax
6. Sono quasi tutte rotte



LA REDAZIONE





Mostra Fuori Registro il vero te stesso
nascosto dietro all'ombra scolastica.